



Foto Ap

HADITHA**Il numero due delle Forze Usa chiede un supplemento d'indagine sulla strage**

NEW YORK Il generale Peter Chiarelli, «numero due» delle Forze armate Usa in Iraq, ha chiesto di rivedere il rapporto della commissione di inchiesta sulle implicazioni criminali della strage di Haditha. Lo hanno reso noto parlamentari ame-

ricani appena tornati da Baghdad. Chiarelli ha chiesto un supplemento di indagine, ha riferito la Cnn. «Il generale ha espresso la preoccupazione che non vuole dare il suo imprimatur a un'inchiesta finché non è sicuro di avere tutte le informazioni

necessarie», ha detto il deputato repubblicano John Kline, uno dei quattro parlamentari che durante il fine settimana sono stati in Iraq. L'inchiesta su cui Chiarelli ha chiesto ulteriori informazioni è quella del Naval Criminal Investigative Service, ha detto Kline, un ex Marine. Questa indagine potrebbe portare a incriminazioni di Marines per omicidio. Un'altra inchiesta sta valutando la possibilità di un insabbiamento da parte delle Forze Usa.

MINISTRI DELLA DIFESA**L'attentato a tre giorni dal vertice a Bruxelles di Parisi-Rumsfeld-Browne**

ROMA L'attentato di ieri a Nassiriya precede di soli tre giorni, uno dei più importanti appuntamenti politici sulla strada del rientro del contingente italiano da Nassiriya. L'8 giugno, infatti, nell'ambito del vertice tra i mini-

stri della Difesa della Nato a Bruxelles, il ministro Arturo Parisi incontrerà il segretario alla difesa Usa Donald Rumsfeld e, forse, anche il suo collega britannico Des Browne. Dell'incontro che Parisi avrà a Bruxelles per

definire le modalità del ritiro delle truppe italiane aveva parlato il premier Romano Prodi nell'incontro del 2 giugno con Tony Blair a Roma. Per Parisi si tratterebbe di illustrare ai due alleati le modalità del disimpegno militare italiano, informandoli eventualmente anche delle iniziative civili sul versante della ricostruzione dell'Iraq che l'Italia ha annunciato di voler proseguire e, anzi, rafforzare.

Nassiriya, attacco agli italiani: un morto

Un veicolo della Brigata Sassari colpito da una bomba: quattro militari feriti, uno gravissimo

di Gabriel Bertinotto

UN SOLDATO ITALIANO MORTO, e quattro feriti. La tragica notizia arriva a tarda sera dall'Iraq, proprio nel giorno in cui circolano voci di una imminente visita del ministro D'Alema a Baghdad.

L'attentato lungo una strada che dalla provincia di Maysan por-

ta a Nassiriya. Una pattuglia della Task Force Alfa, appartenente al reggimento di fanteria «Sassari», sta scortando un convoglio logistico britannico diretto verso la base italiana di Tallil, che si trova a venti chilometri da Nassiriya.

D'improvviso nel buio -sono le 21,35-, un'esplosione investe in pieno il veicolo di testa, un VM 90, a bordo del quale sono cinque militari. Tutti vengono colpiti dalle schegge. Le condizioni di due di loro appaiono subito molto gravi.

Per un purtroppo, il caporal maggiore Alessandro Pibiri, 25 anni, di Cagliari, non c'è niente da fare. Muore poco dopo nonostante l'intervento immediato dei medici militari che seguivano il convoglio a bordo di un'ambulanza. A poco a poco sul tragico episodio, dall'Iraq affluiscono frammenti di notizia. Il luogo dell'agguato si trova a un centinaio di chilometri da Nassiriya, all'estremità settentrionale della provincia di Dhi Qar, che è affidata al controllo del nostro contingente. Non è chiaro quale tipo di ordigno abbia provocato la strage: una mina piazzata sulla strada o

La pattuglia scortava un convoglio logistico britannico diretto verso la base di Tallil

un razzo sparato da una qualche distanza. Subito dopo le prime cure prestate sul posto, Pibiri e gli altri quattro commilitoni feriti sono stati caricati su un elicottero e trasportati all'ospedale militare da campo italiano a Nassiriya.

Il più grave è il caporal maggiore Luca Daga, 28 anni, originario di Carbonia. Gli altri, le cui condizioni fortunatamente non sono preoccupanti, sono il caporal maggiore scelto Fulvio Concas, 29 anni, di Donnosfanadiga (Cagliari), il caporal maggiore Yari Contu, 29 anni, di Cagliari, il tenente Manuel Pilia, 26 anni, anche lui cagliaritano. Tutti sardi, come il povero Pibiri. Tutti della «Sassari», una brigata che sta completando il suo secondo turno di partecipazione ad Antica Babilonia, la missione militare italiana in Iraq. Erano a Nassiriya, quelli della Sassari, nel novembre 2003 quando fu perpetrato l'attacco suicida a una base italiana nel centro della città, in cui morirono 5 di loro, oltre a 12 carabinieri, e 11 civili (nove dei quali iracheni).

Negli ambienti dell'intelligence italiana i primi commenti sono improntati a grande cautela: «Non è detto che ci sia un disegno politico», dietro all'attentato, un disegno cioè volto a condizionare il calendario del ritiro delle truppe italiane dall'Iraq. Le stesse fonti sottolineano che «la dinamica dell'accaduto non è ancora chiarita del tutto». La pri-

Sull'attentato oggi la Procura di Roma aprirà un fascicolo. Già indaga sugli altri attacchi

ma impressione è che «l'Italia sia un bersaglio di per sé, vista come una forza di occupazione. Sembra eccessivo per il momento -proseguono le fonti- attribuire un disegno strategico o individuare una raffinata progettualità in elementi della guerriglia, che colpiscono quando possono pur

manifestando una certa capacità militare di intervento». Sull'attentato oggi la Procura di Roma aprirà un fascicolo. Strage con finalità di terrorismo è il reato per il quale procederà il pubblico ministero, Franco Ionta, capo del pool antiterrorismo di Roma e titolare di tutti i procedimenti

avviati in seguito ad attacchi compiuti ai danni di militari e civili italiani in Iraq. L'attentato ai soldati italiani in Iraq segue esattamente di un mese quello in cui furono uccisi a Kabul gli alpini Manuel Fiorito e Luca Polinelli. Due scenari diversi, due missioni diverse. Uno

stesso tragico destino. Michele Fiorito, padre di Manuel, alla richiesta di commentare le notizie da Nassiriya, risponde: «Cosa volete che dica un padre che ha già sepolto suo figlio? Che il mio dolore aumenta ancora di più». «Io -aggiunge- non ho più parole. Quei ragazzi che si trovano nelle

zone di crisi all'estero sono tutti nostri figli. Il nostro dolore è per tutte queste famiglie». «Non so - conclude - che cosa si debba fare con le nostre missioni in quei Paesi. I nostri governanti stanno discutendo, stanno valutando, spetta a loro decidere».



Un posto di blocco controllato da militari italiani in una strada di Nassiriya Foto di Hadi Mizban/Ap

Antica Babilonia in Iraq, una lunga scia di sangue

Sono 38 le vittime italiane dall'inizio della guerra. Il primo attacco il 12 novembre 2003

di Marina Mastroiua

NON ERA INATTESO.

Nella brutale conta dei morti quotidiana, tra le stragi divenute banalmente normali, era nelle cose che sarebbe potuto capitare di nuovo.

Semplicemente perché era già accaduto altre volte, molte di più di quelle che la memoria di questi anni - di una guerra lontana eppure divenuta di casa - riporta a galla ad ogni nuovo attentato: le ultime vittime solo poche settimane fa e indietro nel tempo lo scheletro annerito di Animal House, la base italiana di Nassiriya, quel 12 novembre del 2003 quando per la prima volta fu chiaro che non eravamo i benvenuti, che sul terreno minato dell'Iraq non si facevano

distinzioni di bandiera né sottili distinguo sullo scopo della nostra missione. Che anche la nostra era una guerra.

Da quel 12 novembre che si portò via la vita di 12 carabinieri, cinque soldati e due civili italiani - oltre ad otto iracheni - il messaggio è continuato ad arrivare nel tempo, scandito dal rumore delle bombe di un conflitto ufficialmente finito tre anni fa, ed ogni giorno peggiore. I morti italiani sono 38, tra civili e militari, e consola poco sapere che sette hanno perso la vita in incidenti. Quando il 27 aprile scorso una bomba a carica cava ha liquefatto le pareti blindate del Vm, uccidendo i marescialli dei carabinieri Franco Lattanzio e Carlo di Trizio, e il capitano dell'esercito Nicola Ciardelli - e dieci più tardi Enrico Frassanito, per le ferite ri-

portate - il capo del pool anti-terrorismo della procura di Roma Franco Ionta ha parlato di un attacco «prevedibile». Prevedibile. E non solo perché pochi giorni prima un convoglio italiano era sfuggito d'un soffio ad attentato identico nella dinamica, ma non nel potenziale distruttivo. Le segnalazioni dell'intelligence militare da mesi sono tutt'altro che rassicuranti: anche se finalmente Baghdad ha un governo, anche se formalmente le caselle di questo caos iracheno sembrano cominciate a tornare al proprio posto. Almeno diciotto contatti pericolosi, a guardare indietro nel tempo. Non sempre è finita male come ad Animal House, altre volte la strage è stata solo sfiorata, altre ancora a morire sono stati iracheni di passaggio o interpreti. Diciotto contatti pericolosi diluiti in tre anni, tanto da sfuggire quasi alla percezione se non quando

tornano a casa le bare avvolte in una bandiera. I colpi di mortaio sulla sede della Cpa sotto guida italiana, nel gennaio 2004, l'attacco ai bersaglieri alle porte di Nassiriya solo tre mesi dopo. E ancora colpi di mortaio e feriti, due uomini del Battaglione San Marco, nell'aprile 2004. Tre settimane dopo gli scontri nei pressi della base Libeccio, quando morì il giovanissimo caporale Matteo Vanzan: quasi un ragazzino a vederlo nelle foto, sotto un elmetto che pareva troppo grande. Raffiche di mitra e razzi sulle pattuglie sui nostri militari della Msu, la forza multinazionale di sicurezza. Il 17 agosto del 2004 un mezzo italiano, finito sotto il fuoco, si ribalta, tre carabinieri restano feriti. Un colpo uccide Simone Cola, in perlustrazione a bordo in un elicottero, il 21 gennaio 2005. Uno stillicidio di attacchi, con la morte che cammina al fianco

ogni volta che le pattuglie italiane escono in perlustrazione. Solo dall'inizio di quest'anno sono già cinque gli attentati subiti da convogli del nostro contingente. La tecnica cambia di poco, un ordigno lasciato sul ciglio della carreggiata, o mimetizzato nelle buche del fondo stradale e azionato a distanza. È successo il 30 gennaio, il 28 febbraio, il 22 aprile, il 27 aprile. Ed è andata così probabilmente anche ieri. Quando tre anni fa saltò in aria la base del contingente italiano a Nassiriya si scoprì che l'edificio era troppo esposto, troppo vicino alla città, troppo facilmente avvicinabile dai kamikaze. Cambiò tutto, i militari italiani adottarono uno stile decisamente più cauto, cambiarono sede. Quello che non è cambiato è l'Iraq, dove gli ordigni continuano a fiorire sul ciglio delle strade. E si continua a morire senza sapere bene perché.

ELEZIONI AMMINISTRATIVE 2006



www.dsonline.it



PER CONTINUARE A VINCERE

Piero Fassino a Cagliari

Martedì 6 giugno, ore 21 Piazza del Carmine